

PRESENTAZIONE

di P. Mantegazza

La medicina cinese si sta diffondendo sempre più rapidamente e capillarmente in Occidente. Questo processo, iniziato nel secondo dopoguerra con l'introduzione delle prime conoscenze relative all'*agopuntura*, è proseguito dagli anni Settanta a oggi attraverso l'acquisizione delle altre tecniche terapeutiche della medicina cinese: la *dietetica*, la *farmacoterapia*, il *massaggio* e le *ginnastiche mediche*.

Il mondo medico occidentale sta lentamente comprendendo che, da almeno due millenni, esiste un metodo di interpretare la malattia, di prevenirla e di curarla che è stato ed è tuttora utilizzato da una quota rilevante dell'intera popolazione mondiale in Cina e in Estremo Oriente. Cercare di conoscerlo, allo scopo di utilizzarne gli aspetti positivi, riducendone i potenziali rischi, è l'atteggiamento più ragionevole che qualsiasi studioso potrebbe avere.

Molti sono gli interrogativi che nascono ponendo a confronto la medicina tradizionale cinese con il modello biomedico occidentale.

La medicina cinese è nata più di duemila anni orsono e si è sviluppata al di fuori del contesto della scienza biomedica; ciò significa che i suoi fondamenti, le sue procedure e i suoi risultati debbono essere interpretati e analizzati, per poter essere validati, anche attraverso i procedimenti scientifici tipici del mondo medico occidentale. D'altra parte, lo sviluppo di questo sapere medico si fonda su una modalità di ragionamento di natura analogico-simbolica, che è assai differente da quella analitico-sperimentale della biomedicina, e talora il dialogo tra i due sistemi risulta assai difficile.

Questo è il motivo per cui una conoscenza approfondita della MTC e un confronto serio tra i due sistemi di cura costituiscono la base fondamentale per un'integrazione della medicina tradizionale cinese in Occidente.

L'integrazione dei due sistemi di cura è un obiettivo ambizioso per raggiungere il quale occorre un grande lavoro. Tale lavoro è appena iniziato e non può prescindere dalla necessità di accogliere senza preconcetti gli effetti di metodi di affronto del problema salute-malattia differenti da quelli da noi in uso e, contemporaneamente, dalla necessità di vagliare e validare tali metodi, affidandosi alle procedure più sofisticate della ricerca clinico-sperimentale.

Il lavoro è iniziato soltanto da qualche decennio e si è avvalso della fatica di molti pionieri che, incuranti delle difficoltà, hanno deciso di investire il loro tempo e la loro passione in questa nuova avventura. Uno dei risultati di questo lavoro di confronto e integrazione è il contenuto dei volumi di questa collana di medicina cinese, che ho il piacere di presentare al mondo medico e accademico italiano.

Il primo volume è dedicato ai fondamenti della medicina cinese e alla descrizione dei suoi principi di anatomofisiologia, eziopatogenesi e patologia generale. Un grande spazio è dedicato a ricostruire la modalità di applicazione del ragionamento analogico-simbolico al fenomeno salute-malattia. Di grande interesse è la capacità che la medicina cinese ha di contestualizzare i fenomeni organici, dando grande rilievo agli elementi psichici e ambientali nell'eziopatogenesi e nello sviluppo dell'evento morboso.

Il secondo volume è dedicato alla semeiologia cinese, che si avvale di un percorso di approccio al paziente del tutto simile a quello in uso in Occidente fino a pochi decenni orsono (ispezione, auscultazione, interrogatorio e palpazione). Tuttavia, un'analisi più dettagliata dei procedimenti utilizzati in Cina evidenzia come i principi che reggono queste indagini siano assai diversi da quelli da noi in uso: questo è particolarmente vero per l'osservazione della lingua e per la palpazione del polso radiale.

Il terzo volume introduce l'agopuntura e il complesso sistema dei canali lungo i quali gli agopunti sono dislocati. Questo è, senza dubbio, uno degli aspetti più suggestivi dell'antica medicina cinese: l'idea che esista un sistema di risonanza interno-esterno, che possa essere utilizzato non soltanto a scopo semeiologico e diagnostico ma anche a livello terapeutico.

Alla dietetica e alla farmacologia sono dedicati i successivi volumi: da millenni si utilizzano in Cina

alimenti e piante medicinali, che vengono somministrati ai pazienti a partire da prescrizioni talora antiche di secoli. Un aspetto particolarissimo di questa disciplina è la dietofarmacologia, cioè l'uso di ricette alimentari medicate, che si possono utilizzare sia a scopo preventivo che terapeutico.

L'opera si conclude con i volumi dedicati alla clinica. Essa si fonda su una diagnostica differenziale, che distingue quadri sindromici semplici e complessi, secondo una nosografia differente da quella in uso in Occidente, e sulla possibilità di utilizzare svariate procedure di terapia da adattare isolatamente o consensualmente per il trattamento della medesima patologia: agopuntura, dietetica, fitoterapia, massaggio e ginnastiche mediche.

Professor Paolo Mantegazza
Rettore Emerito
dell'Università degli Studi di Milano

PRESENTAZIONE

di C.M. Giovanardi

Scrivere la presentazione a un testo di cui si è coautore mi impone necessariamente di passare all'analisi di quelli che sono, a mio parere, i punti di forza di questo libro.

Rispetto alla situazione presente in Italia una decina di anni fa, caratterizzata dalla pressoché assenza di testi di medicina tradizionale cinese nella nostra lingua, oggi il panorama editoriale relativo a questa materia è completamente cambiato, numerosi e di ottimo livello sono i testi pubblicati, grazie anche alla sensibilità e alla lungimiranza di case editrici quali la Casa Editrice Ambrosiana.

Tra i pregi dei *Fondamenti di Agopuntura e Medicina Cinese* spicca l'approfondimento dei principi culturali e filosofici che stanno alla base del fiorire e dello sviluppo della medicina tradizionale cinese. Troppo spesso l'Occidente ha enucleato la medicina tradizionale cinese dal suo contesto storico-culturale e per adattarla al nostro modo di pensare l'ha svilita e tradita nei suoi principi più profondi. Ri-condurla ai suoi ambiti originari permette al lettore di assimilarla nella maniera più fedele possibile e

trarre quegli stimoli per un ampliamento culturale del proprio modo di intendere l'uomo, lo stato di salute, la malattia e le possibilità di terapia.

Di non secondaria importanza è stata la cura e l'attenzione data alla terminologia, nota dolente di molte pubblicazioni passate, anche in questo caso si è cercato di essere il più coerenti possibile alla tradizione cinese.

Il libro è inoltre un testo di grande valore pratico, scritto da medici che hanno accumulato una più che ventennale esperienza clinica didattica e indirizzato a medici che vogliono apprendere e approfondire la medicina tradizionale cinese nell'ottica di una corretta integrazione con la nostra moderna biomedicina.

Dottor Carlo Maria Giovanardi
Presidente della Federazione Italiana
delle Società di Agopuntura (FISA)
Direttore della Scuola
di Medicina Tradizionale Cinese
della Fondazione Matteo Ricci

PRESENTAZIONE

di R. Crepaldi

Dalle origini l'uomo è sempre stato affascinato dalla realtà del proprio corpo, dal suo funzionamento, dalla sua sbalorditiva forza e dalla sua melanconica fragilità. La medicina sotto tutte le latitudini nasce con l'uomo stesso, cresce con la domanda di come siamo fatti, di come tutte le azioni e i pensieri possano avere un senso e collegarsi tra loro, di come fare fronte alla povertà di questo essere che d'inverno non possiede neppure una propria pelliccia per difendersi dal freddo e dalla neve. La risposta a queste domande antiche e non ancora risolte costituisce il primo sapere medico. È singolare notare come la trasmissione dell'arte di curare i propri simili sia sempre avvenuta attraverso il rapporto con il maestro e il sostegno di un testo scritto. Il "Classico dell'Interno dell'Imperatore Giallo" (*Huang Di Nei Jing*), uno dei testi di medicina più

antichi del mondo, non è altro che la raccolta del sapere medico di duemila anni, tramandata da maestro a discepolo e spesso da padre a figlio.

Alla fine degli anni Ottanta e Novanta, il fiorire della medicina tradizionale cinese in Italia ha avuto come protagoniste due scuole, l'AMAB e il Gruppo Studio Società e Salute, che sette anni fa hanno dato origine alla Fondazione e alla Scuola Matteo Ricci.

La collana, che questo volume inaugura, si iscrive idealmente nel metodo sopra menzionato, essendo il frutto di anni di lavoro, di studio e di didattica degli insegnanti della Scuola Matteo Ricci e si pone ancora come un prezioso strumento di pratica della medicina tradizionale cinese accanto all'insostituibile rapporto tra allievo e maestro.

Dottor Renato Crepaldi
Presidente della Fondazione Matteo Ricci

PREFAZIONE

di L. Sotte

Claude Larre afferma nella sua opera dedicata alle radici della civiltà cinese: “I popoli, anche se lo rifiutano, desiderano il confronto. Spetta quindi agli uomini di buona volontà aiutare la conoscenza reciproca e la comprensione degli aspetti singolari di ogni civiltà”.

Questa frase è un buon punto di partenza per introdurre il primo volume di questa collana che la Casa Editrice Ambrosiana dedica alla medicina tradizionale cinese: riassume il senso del lavoro fatto da noi autori negli scorsi venticinque anni di “aiutare la conoscenza reciproca e la comprensione” in un “aspetto singolare” delle due civiltà: quello dell’arte medica, di cui siamo operatori e di cui da sempre cerchiamo di approfondire la conoscenza.

Aggiungo un’ulteriore citazione che chiarisce un altro aspetto del metodo al quale ci siamo ispirati: “Vagliate ogni cosa e trattenete il valore”. La frase è tratta dalle Lettere di San Paolo ed è ripresa da Matteo Ricci – il gesuita maceratese che tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento diede avvio al primo esempio di reale intermediazione culturale tra Oriente e Occidente – per definire il criterio del suo incontro con il mondo cinese.

“Vagliate ogni cosa e trattenete il valore” significa essere attenti, disponibili e accogliere il diverso, esaminarlo, confrontandolo con la propria esperienza, e valorizzarne tutti gli aspetti positivi senza dimenticarsi delle proprie origini: questo è il metodo al quale ci siamo ispirati. Ci siamo ispirati: uso il plurale perché questo volume, come quelli che seguiranno, è l’esito di un lavoro editoriale – quello dei suoi autori – ma prima ancora è l’esito del loro

incontro, del loro confronto, della loro esperienza professionale di medici che – formati nella biomedicina – a un certo punto della loro carriera, decidono di affrontare lo studio, la didattica, la pratica clinica dell’agopuntura e della medicina tradizionale cinese in Occidente dalla fine degli anni Settanta a oggi.

Fin dall’inizio l’ottica con cui abbiamo operato è stata quella dell’integrazione, perché nessuno di noi ha mai pensato di abdicare alla medicina occidentale nella quale ci siamo formati e dalla quale siamo stati forgiati ma, contemporaneamente, tutti desideriamo fare nostre le straordinarie conoscenze mediche che il mondo cinese ha elaborato nel corso degli scorsi tremila anni e che si sono conservate intatte fino agli inizi del terzo millennio.

Mi sono spesso interrogato sulle motivazioni che hanno spinto noi autori, come altri colleghi medici di formazione medica occidentale, a intraprendere lo studio della medicina tradizionale cinese: sono senza dubbio molteplici e intersecate tra loro e vale la pena di ripercorrerle velocemente. Alla loro base c’è il desiderio di qualcosa di diverso, di nuovo, che frequentemente ha alle sue spalle un disagio talora appena percepito, spesso mal definito, ma reale nello studio, nella pratica, nella dinamiche umane con cui si muove la biomedicina. Si tratta per alcuni del disagio nei confronti dell’approccio meccanicistico e riduzionistico della biomedicina, in altri casi è il disagio nei confronti della modalità di trasmissione del sapere medico utilizzata dal mondo accademico e istituzionale della medicina occidentale o nei confronti della configurazione superspecialistica della

nostra medicina, che talvolta, con la pretesa di catalogare ogni fenomeno dell'organismo, parcellizza il corpo a tal punto da cancellare del tutto l'unità dell'individuo.

Questo disagio è stato assai spesso la molla che ha fatto nascere consciamente o inconsciamente il desiderio di scoprire un modo differente di impostare e di vivere la professione medica: questo desiderio si è incontrato con la possibilità di introdursi alla medicina tradizionale cinese e così si è mosso il primo passo del lungo cammino che conduce alla realtà odierna: quella della medicina che descriveremo in questi volumi, che è doppiamente non convenzionale. Lo è per i suoi contenuti – quelli elaborati all'interno del contesto culturale cinese, che è così diverso da quello occidentale – ma anche e soprattutto perché – cresciuta per molti anni fuori dal recinto delle istituzioni – ha vissuto finora modalità di didattica, di studio, di pratica clinica, di ricerca non convenzionali e spesso ricche di un dinamismo diverso da quello del mondo medico «ufficiale» col quale tuttavia è stata sempre in dialogo, in quest'ultimo periodo assai intenso.

L'approccio con l'agopuntura e con le altre discipline della medicina cinese è stato l'inizio di un lungo cammino che ci ha costretto a una vera e propria revisione del nostro stesso metodo di osservazione del reale.

Nella medicina, così come in tutte le scienze occidentali, le modalità che caratterizzano il metodo di studio della realtà sono essenzialmente due: il procedimento analitico-deduttivo e la riproduzione del fenomeno studiato mediante il metodo sperimentale. Con l'analisi si vuole pervenire all'elemento non ulteriormente divisibile: l'atomo degli antichi filosofi greci. Con l'esperimento si vuole mettere alla prova l'ipotesi teorica formulata sul reale calcolando le variabili che intervengono nel configurarsi pratico del fenomeno. Questo metodo applicato alla medicina comporta la divisione e parcellizzazione dell'individuo, che pure letteralmente significa «indiviso» e «indivisibile», cosicché la frantumazione dell'intero risulta inevitabile. La prima divisione operata applicando il metodo analitico-sperimentale in Occidente è stata quella che muove dalla coppia mente-corpo; a questa ne sono seguite molteplici e hanno condotto all'estrema frammentazione del sapere medico di cui tutti siamo testimoni. Il mondo medico occidentale si è reso conto da tempo di questo limite del suo modo di procedere e ha attuato delle strategie per correggere o compensare il suo modello di osservazione del reale. La medicina

di sintesi che si è avviata con la psicosomatica ed è ultimamente approdata alla psiconeuroendocrinoimmunologia (PNEI) è solo uno degli esempi dei tentativi di riunificare ciò che l'analisi aveva precedentemente scomposto. Occorre ricordare, tuttavia, che la sintesi così effettuata non corrisponde precisamente all'unità originaria ma semplicemente alla giustapposizione degli elementi di un composto che si tenta di riaggregare: nella sintesi si tende ma non si raggiunge la vera e propria unità che, oltrepassando le differenze, si collochi a un livello superiore rispetto a esse.

La medicina cinese si fonda su un approccio al reale analogico-simbolico assai differente da quello della scienza occidentale. La scrittura ideografica di cui la cultura cinese si è sempre servita per descrivere il reale è il più chiaro esempio di cosa significhi conoscere attraverso l'analogia e il simbolismo. Ogni carattere cinese è un simbolo che richiama per analogia molteplici significati e, tra quelli possibili, quello che più risponde agli altri caratteri che lo precedono e seguono nella frase, cioè al contesto nel quale è inserito. Questa caratteristica modalità di approcciare il reale del mondo orientale lo porta a produrre delle osservazioni che per loro natura sono sistemiche e complesse, perché non possono non tenere conto del contesto in quanto è proprio il contesto che dà significato agli elementi che lo compongono. In questo senso la medicina cinese non solo non si oppone a quella occidentale, ma anzi la completa laddove questa è carente: proprio nei processi di sintesi e intercorrelazione che in precedenza abbiamo brevemente accennato.

Il nostro obiettivo è ovviamente quello di collegare le conoscenze dei due saperi medici in una medicina integrata che non è né può essere semplicemente la medicina della multidisciplinarietà, né soltanto la riproposizione del modello sistemico-relazionale o della complessità: il suo *primum movens* deve essere la ricerca dell'unità, dell'integrità, il ritorno all'individuo nella sua globalità. Noi crediamo che l'intero sia il fine ideale cui tendere nel nostro lavoro in virtù del metodo che ci siamo scelti per procedere: il dialogo. Mediante il dialogo è possibile relativizzare i punti di vista, che esprimono una visione parziale dell'intero; è possibile altresì cogliere la parte nella sua intrinseca realtà, evitando di assolutizzarla, negandola come parte. L'auspicio è che la medicina del dialogo che ci proponiamo di seguire produca un fattivo confronto fra prospettive e linguaggi diversi e all'interno di ciascuno di essi, lasciando che a imporsi sia il fine

ideale dell'unità, sempre presente nelle medicine tradizionali.

Questi volumi sono l'esito di un lavoro che mi piace ricordare attraverso i volti dei suoi autori e collaboratori: anche in questo senso sono l'esito di un dialogo che significa dar ragione delle personali differenti esperienze, sensibilità e storie con cui l'agopuntura e la medicina cinese sono state colte. Senza dubbio alcune realtà hanno avviato questo dialogo e lo hanno promosso: la Scuola Italiana di Medicina Cinese del Gruppo di Studio Società e Salute è stata il *primum movens*, la sua eredità è stata raccolta dalla Scuola della Fondazione Matteo Ricci, nata alla fine degli anni Novanta dalla collaborazione con la Scuola Italo-Cinese di Agopuntura dell'AMAB (Associazione Medici Agopuntori Bolognesi). La «Rivista Italiana di Medicina Tradizionale Cinese», che ho l'onore di dirigere dalla fine degli anni Ottanta, è stata uno degli strumenti operativi più efficaci nel mantenere attivo il confronto tra noi e gli altri colleghi in tutto il mondo e favorire la circolazione dei risultati del nostro lavoro.

In un suo scritto, Paul Unschuld – uno storico tedesco della medicina che da molti anni si interessa di medicina tradizionale cinese – afferma che nel corso dei millenni la medicina cinese è stata classificata in base alle dinastie regnanti in Cina: l'epoca Han, così come quella Ming o Qing equivalgono a differenti metodi di approcciare il problema della salute-malattia. Quella attuale è un'ulteriore era – per ora ancora priva di nome, visto che non esiste più una dinastia di riferimento – che nella storia della medicina cinese sicuramente sta producendo e genererà in futuro novità rilevanti. Un dato che mi ha spesso fatto riflettere è relativo alla diversità di approccio, di interpretazione e di utilizzazione che l'agopuntura e la medicina cinese hanno in differenti regioni del mondo occidentale. Mentre nei paesi anglosassoni e nel Nord Europa prevale spesso un approccio psicologico-sociologico, in quelli neolatini è più evidente un approccio medico-scientifico. In questa maniera si determinano sviluppi differenti dell'utilizzo delle stesse conoscenze mediche, perché sono diversamente applicate in differenti contesti socioculturali.

Per concludere, vorrei formulare un auspicio che spero possa concretizzarsi nell'esperienza pratica di coloro che useranno questi volumi.

Esiste un denominatore comune che collega i contributi dei vari autori che hanno scritto i testi che sto presentando e penso che possa essere definito con un termine semplice ed efficace: «accoglienza». «Accogliere» ha significato lavorare duramente per acquisire senza pregiudizi e fare propri i risultati dell'immenso lavoro che il popolo cinese ha svolto negli scorsi millenni studiando come migliorare la salute e combattere la malattia; «accogliere» ha significato mettere in pratica la teoria acquisita utilizzandola a favore dei propri pazienti e da loro imparare come affinarne l'uso. «Accogliere» significa che il metodo di confronto con lo studente al quale stiamo insegnando, con il paziente che chiede la nostra consulenza, con il testo che stiamo scrivendo deve fondarsi sull'idea che in fondo «conoscere» è semplicemente essere capaci di ascoltare e osservare senza preconcetti ciò che il mondo che ci circonda ci suggerisce. Tutti i linguaggi che descrivono il reale, compreso quello scientifico, ci aiutano in questo compito ma non lo esauriscono e questo è particolarmente vero nel caso del medico, l'oggetto del cui lavoro è l'uomo e il suo benessere. In questo senso il nostro obiettivo è, come dicono in Cina, fare il «Vuoto del Cuore», cioè cercare di spegnere una alla volta tutte le interferenze che si frappongono tra l'intima essenza della realtà che osserviamo e la coscienza che ne abbiamo, consci che il Mistero che la regge oltrepassa la nostra capacità di comprensione, ma che ci possiamo avvicinare a esso tanto più quanto maggiore è il silenzio che sappiamo fare nel nostro operare perché il reale diventi così diafano e il nostro sguardo così limpido da lasciar affiorare quasi spontaneamente la Verità. La nostra modalità di conoscenza parte dal dialogo tra i linguaggi medici per approdare a una visione globale sull'uomo che riteniamo essere l'unica degna di accostarsi alla sua reale dignità.

Dottor Lucio Sotte
Direttore della «Rivista Italiana
di Medicina Tradizionale Cinese»
Fondazione Matteo Ricci
Curatore della Collana
di Agopuntura e Medicina Cinese
della CEA Casa Editrice Ambrosiana